

Alcuni pensieri sulla burla della relazione insegnante studente nello Yoga di Christian Pisano

"Ho bruciato la mia casa. Ho ancora la torcia in mano. Ora brucerò la casa di chiunque voglia seguirmi" (Kabir)

Ogni relazione si basa sull'idea di una separazione che comprende una miriade di scenari, strategie, manipolazioni da organizzare secondo le mie aspettative, le mie paure, le mie proiezioni. Ci sarebbero relazioni positive e relazioni negative. Alcuni da cercare, altri da evitare.

"Le manifestazioni di sé e degli altri, o maestro e discepolo, sono solo costruzioni mentali e pura immaginazione" (Abhinavagupta).

Si potrebbe dire che la risonanza del cuore di questa polarità tra chi insegna e colui a cui viene insegnato è l'evidenza non relazionale della Presenza.

Questa polarità è solo un'espressione della stessa Coscienza. Si dice che il Sé, che è lo stato naturale di tutto ciò che esiste, si diverta prendendo le espressioni della domanda e della risposta che non sono diverse da esso.

Può essere solo funzionale, circostanzialmente. La sua espressione è una circolazione spontanea a specchio dove ognuno illumina il proprio processo.

Questa illuminazione è in ascolto dove c'è un'assenza di gerarchia.

L'assenza di giudizio e di competizione genera un'atmosfera di cooperazione e miglioramento del processo.

La funzione dell'insegnante è di accogliere l'intero processo dello studente senza alcun giudizio. Non vuole cambiare nulla all'apparato corpo-mentale dello studente. Quindi, in questa presenza inclusiva, l'alunno può percepire la propria presenza che è al di là di ogni processo. Può anche percepire che ciò che incontra in questa relazione è solo un riflesso di se stesso, proprio come qualsiasi cosa incontri nella sua relazione con la vita. Questo dialogo insegnante-allievo è solo il dialogo della sua Coscienza. Questo è l'eterno dialogo tra Shiva e Parvati. Parvati chiede Shiva quale sia la sua vera natura ed Egli risponde con 112 istruzioni chiamate: le istruzioni su ciò che è senza cambiamento (nistaranga upadesha). Ciò che è di ogni situazione, ogni atto di percezione, di pensiero, è l'istruzione spontanea.

Possiamo dire che questa relazione è semplicemente l'articolazione delle mie domande.

Se volessimo formularla, la articoleremmo come: "chi sono io". Sfortunatamente così gli si dà una certa pretesa, un'arroganza filosofica.

Preferirei parlarne come un prurito. Riconosco un costante prurito nella mia vita che mi spinge in direzioni diverse. Questo prurito è un po' dietro le quinte della nostra vita.

La funzione insegnante-allievo è il riconoscimento di questo prurito e gli dà tutto lo spazio. Non è lì per dare una risposta oggettiva (una soluzione) alla domanda essenziale.

La risposta obiettiva è semplicemente una caricatura: vai dritto e prendi la prima a sinistra, la terza a destra e sei lì. Qualunque sia la risposta, questa è solo una strategia per cercare di calmare il prurito, di affogare il pesce nell'acqua, un risarcimento per il disagio del prurito. Vogliamo dare un senso a tutto questo. Questa ricerca di una risposta obiettiva mi fa ondeggiare in tutte le direzioni e vado a collezione risposte e insegnanti. Il secondo trabocchetto è credere che la persona che interpreta il ruolo di insegnante nel mio dramma sia in uno stato diverso dal mio, che sia meno confuso, meno ubriaco, che abbia visto qualcosa di diverso da ciò che è la mia esperienza.

Il picco di questo atteggiamento è di avvicinare qualcuno credendolo risvegliato. È quindi la convinzione che vi sia qualcuno da qualche parte per rispondere alla mia domanda.

Questa relazione è basata sull'autorità, con tutto ciò che implica a livello di proiezioni e con il meraviglioso psicodramma associato a tale autorità. Oh che scherzo!, non ho lasciato le vecchie dinamiche appiccicose.

Quando guardo l'insegnante nel fondo dei miei occhi c'è ancora questo fastidioso richiamo di papà, mamma, e la ricerca del loro riconoscimento, del loro amore.

"Se incontri il Buddha, uccidilo" (Lin Chi)

traduzione di Gianfranco Bertagni